

49153

CONTOLLO 1944 L A CORR.

BELLA PESCATRICE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO

DELL' ASSOCIAZIONE

LA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1805.



CREMONA

Presso l'Impressor Feraboli.

cc. 58/178

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

PARI 22840 (IND.)
154.1842 (Polo)

AL PUBBLICO

Ragione, Dovere, Riconoscenza, sono i titoli, per cui lo Spettacolo presente al colto, ed illuminato Pubblico di questa Città viene dedicato.

Si degni il medesimo di proteggerlo ed accettando questo tributo di stima e rispetto, i nostri voti saranno compiti.

I Socii Attori.

ATTORI

DORINDA figlia d' un Pescatore amata dal Conte e posta dal medesimo in signoria per isposarla.

Elisabetta Potenza.

CELIDORO amante di Dorinda, Amico del Conte.

Giuseppe Vinci.

DON ALFONSO SCUOGLIO Negoziante Napolitano , che essendo fallito si pone a fare il Maestro di Ballo.

Luigi Pacini.

IL CONTE LUMACA, Uomo collerico di poche parole amante di Dorinda.

Venanzio Tarulli.

MACCABRUNO Maestro di Casa del Conte
Tommaso Marchi.

VESPINA Giardiniera del Conte
Carolina Costa.

LISSETTA Cameriera in Casa del Conte.
Orsola Bosio.

COMPARSE

Servitori.

Finti Turchi.

Finto Tirolese.

Pescatori.

La Scena si finge in un Castello del Conte.

La Musica è del Maestro Guglielmi.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

1 Nobile Cortile del Palazzo del Conte.

2 Camera.

3 Recinto Solitario.

ATTO SECONDO

4 Nobile Cortile come sopra.

5 Camera come sopra.

6 Altra Camera oscura.

7 Spiaggia di Mare..

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Nobile Cortile del Palazzo del Conte.

Il Conte, Vespina, Lisetta, Maccabruno, e Servi.

N

ozze, feste, ed allegria
Dappertutto spiri intorno,
E in sì lieto, e bel soggiorno
Sempre amor trionferà.

a 4 Con.

A gran spesa non si badi.
Voglio ognun, che sia felice
La mia bella pescatrice
Sposa alfine mi sarà.

Lis.

Lesta sia la cioccolata (*Entra con Serv.*)
Alla cara Signorina (*che da un altro appart.*
Che da molto si è levata, (*porta la cioccol.*
E in toletta adesso sta.

Mac.

Al riposto tu cammina,
Voi badate alla cucina,
Che se niente va a traverso:
Un di voi la pagherà.

Ves.

(entra)
Quelli fiori vaghi, e belli
Vo' donare alla sua sposa,
Che più cara, e più vezzosa,
Mio Signor vi sembrerà.

Con.

(entra)
La Dorinda mia carina
Dimmi un poco cosa fa. (*a Lis. che torna*

Lis.

Sta col caro Cavaliere
Zitto zitto a favellar.

Con.

Con Dorinda il Cavaliere,
Che discorre, dimmi quà? (*a Mac. che torna*
Le stringeva la manina,

Mac.

A T T O

E con gran cordialità.
 Con. Di quei fiori la mia bella
 Che n'ha fatto dimmi o là? (a Ves. che
 Ver. Al suo caro Cavaliere
 N'ha donato la metà.
 Con. (Oh che colpo è questo quà!)
 a 3 (Disturbato il vedo già.)
 resta ognuno sorpreso, indi ripigliano
 Nozze, feste, ed allegria
 a 4 { Dappertutto spiri intorno,
 E in sì lieto, e bel soggiorno
 Sempre amor trionferà.
 Mac. Signor con gran ragione
 Lei si struggeva per Dorinda allora
 Che in quella acquosa spiaggia
 La vide, e v'era anch'io, mai non pares
 Figlia d'un morto quondam pescatore
 Ma impastato di miele aveva il core.
 Ed ora . . .
 Ves. E' una furia.
 Lis. E' una pazza.
 Mac. E peggio ancora.
 Ves. Ella tutti maltratta!
 Lis. Or vuol questo, or vuol quello.
 Mac. Non è contenta mai.
 Ves. Fa cento extravaganzze.
 Lis. Vuol mille cose insieme.
 Mac. Si carica di fiori, nastri, e veli,
 Che par una bottega di Modista.
 Ves. Sempre con il servente.
 Lis. Sempre col Cavaliere.
 Mac. Oh questo è un vituperio veramente!
 Con. Che ti soffoca, olà, taci insolente,
 Nè voi parlate più, garrule lingue.
 Dorinda è virtuosa,
 Un amico onorato è il Cavaliere.

P R I M O

Ves. Ma quella . . .
 Lis. Ma colui . . .
 Con. Tacete, ho detto,
 O parlatene almen con più rispetto.
 Mac. Questo ancor io diceva, e lor s'ostinano:
 Di correggerle più io non mi fido,
 (Si turba il mar, facciam ritorno al lido.) part.
 Con. (Tremo di gelosia, ma mi conviene
 Accertarmi del tutto.)
 Dorinda dove stà?
 Ves. Eccola: viene
 Col Cavalier servente. (entra)
 Con. (Mi ritiro, di me non dite niente.) entra
 Lis. La gelosia lo rode, e il poverino
 Vuol far il disinvolto. Alla perfine
 Quella insolente di vedere io spero
 Ritornar allo stato suo primiero. entra.

S C E N A II.

Dorinda nobilmente vestita servita dal Cavaliere
 Celidoro, poi Maccabruno, Vespina, e Lisetta.

Cel. Prima, che alcun ci ascolti
 Dammi la mano o cara
 Dor. Prima, che alcun ci veda
 Prendila amato bene.
 Cel. Ti serberai costante?
 Dor. Ti sarò fida ognor.
 Cel. M'ami, m'adori ancora?
 Dor. T'amo, t'adoro . . . ah . . . sì
 a 2 Oh Dio, che gusto
 Che dolce istante
 Prova un'Amante
 Presso al suo ben.

Dor. Cavalier, che ne dite? in poco tempo
 Non son io di ventata

a *

A T T O

Una Dama compita e delicata?
 Cel. Pur troppo è ver.
 Dor. Ah! che vi par di questo
Nobile portamento.
 Cel. Innamora.
 Dor. Vedete
Come passeggiò.
 Cel. Oh cara!
 Dor. E questa grazia
Nel prendere il rapè vi piace?
 Cel. Oh quanto!
 Dor. Son, Cavaliere mio, sono un incanto.
 Ves. (Vedi quante ne fa la villanaccia)
 Lis. (E quel sempre applaudisce)
 Mac. (Che vergogna.)
 Dor. Maestro di Casa, olà
 Mac. Signora mia
 Dor. Licenzia ad esso il Cuoco,
E prendi un'altro
Che sia forestiere, come ancora
Il Cameriere, i Paggi
I Servi, ed il Cocchiere
Anche il mozzo di Stalla. Eh! Cavaliere
 Cel. Verissimo
 Ves. Ma questo perdonatemi
Mi par, che sia sproposito.
 Mac. Ma certo
Dice bene Vespina.
 Dor. Oh cospetto di bacco, a me si replica
 Ves. Dico come la sento.
 Mac. Io andava appresso
Per non saper che dir.
 Lis. Ma tal chimera,
Che in capo vi poneste . . .
 Dor. Partite olà, birboni quanti siete,
E ringraziate il Cielo, che scordata
Mi son di tirar sassi.

P R I M O

Cel. Ah mia carina
Non più, no, che la rabbia ti ruina!
 Dor. Eccomi ritornata
In calma.
 Cel. Evviva, evviva.
Posso baciar quella vezzosa mano?
 Dor. Signor sì, voi mi dite che il servente
Ognora la può far liberamente.
 Cel. Si, cara, ecco . . .

S C E N A III.

Il Conte, Vespina, e detti.

Con. Che fate?
 Cel. (Ohimè!)
 Dor. Signore
Godo delle lezioni
Del Cavaliere.
 Cel. Posso dirti, amico,
Che ogni mia aspettativa ha superata:
In breve tempo si è già dirottata.
 Ves. (Si conosce pur troppo.)
 Con. Ma non vorrei che fosse
Tanto pulita poi.
 Dor. Oh Signor sì, lasciate fare a noi.
 Con. Fra pochi giorni sposa mia sarai.
 Dor. Ah ah che gusto!
 Cel. (Ah che per me son guai!)
 Con. Siete contenta?
 Dor. Molto,
Ma fatemi imparare
Un po' di ballo prima. Nel festino
Delle mie nozze, dice il Cavaliere,
Che la prima figura io devo fare.
 Con. Ha ragione. Vespina, quando viene
Quel Maestro di ballo forestiere

49153

A T T O

Propostomi da te?

Ves. Quando volete;

Ei nel vicino albergo si trattiene.

Con. Chiamalo adesso; esaminar lo deggio
Potrete seguitar voi il passeggiò.

Dor. Datemi il braccio, Cavalier. *Dor. part. con Cel.*

Ves. Vedete

Che amabile Sposina

Vi toccherà Signore

Felice voi, che a canto ognor l'avrete,
Sarete da qualcun forse invidiato,
(Oh che piacere, il Conte è già arrabbiato)

Sposina più vezzosa,

Di questa non si dà

Sembra una vaga rosa,

Quando nell'Orto stà.

Vedetela Signore

Or che passeggià là

Farebbe ognun d'amore

Languire, e sospirar.

(Crepando sta l'Amico

La palla è già nel balzo

Ed io la mano incalzo

Per farlo più crepar.)

parte.

Con. Furie, che m'agitate

Consigliatemi voi, nò non y'ha dubbio

Dorinda vien sedotta

Dal Cavalier, ch'io mi credeva amico

Che mai fard? Se parlo, se proibisco,

Se il mio sdegno paleso

Se fo stragi, e rovine

Ridicolo mi rendo? Ed io potrei

Esser de' torti miei

Mutolo spettator? Oh! qual furore,

Qual rabbia, qual dispetto io provo al core.

P R I M O

S C E N A IV.

Don Alfonso, Vespina, e detto.

Padron riveritissimo
Da cupi fondi miei
M'abasso in faccia a lei
Facendo un tordescian.
Lei sappia in primo capite
Che un mostro io son nel ballo,
E un aquila, un cavallo,
Non tralasciando lei
Rispetto a salti miei
Si possono celar.

Appresi ai Sassi in Africa
Ai scogli nell'America
Gl'asini nella Marca
Le scimie al Canadà.

(Vespina mia finiscila
Non starmi più a seccar.)

(Oh questo pare statua, e ha una ciera,
Che non mi piace affatto.)

Ves. (Egli è d'un brutto umore,
Per altro è di buon core;
Ma se sta un pò stizzoso, le persone
Fa buttar per un nulla dal balcone.)

Alf. (Sarebbe un brutto salto ribaltato.)

Con. Ehi?

Alf. (Par che dica a me.)

Ves. (Presto t'appressa.)

Con. Qual è il tuo nome?

Alf. Don Alfonso Scoglio.

Con. Di qual regno tu sei?

Alf. Del Regno del Mandracchio

Con. Come sei qui venuto?

Alf. Or vi dirò.

A Napoli faceva il Mercadante;

Ma per l'esito superiore all'introito
 Serrai la bottega, e per non fare
 Cession de' beni miei
 A Roma son fuggito,
 E sapendo ballar egregiamente,
 Ad un Teatro, a cui
 Mancat' era la prima Ballerina,
 Presero me.
 Signor non so, se là vi sia restato
 Un'ombra di Teatro:
 Vi basti dir, che qui mi son trovato
 Senza sapere il come...
Con. Eh, m'hai seccato.
Alf. Addio Vespina
Ves. Nò non ti muovere
Alf. Dunque tu vuoi che mi pigli a schiaffi
Ves. Anzi se parti ti puol fare uccidere
Alf. Ora questa sarebbe ben da ridere
Con. (Ma un gran pensier mi suggerisce il caso.)
 Ehi?
Ves. (Fatti avanti.)
Alf. Eccomi quà.
Con. Rispondi...
 Ma rispondi.
Alf. Che cosa ho da rispondere?
Con. Dimmi, hai tu petto?
Alf. Più assai d'un bue.
Con. Avvisa tu Dorinda nel giardino
 Della venuta sua, se mai lezione
 Vuol prendere di ballo. *a Ves.*
Ves. Eccomi pronta.
 (Via su sta allegramente,
 Che vita menerai comoda, è cara.)
Alf. (Se fortuna con me non sarà avara.)
Con. (Sì ben, così si faccia. E' forestiere,
 Si dirà, che per qualche inimicizia
 Abbia in tal modo oprato,

E il mio decoro non verrà oscurato.)

Ehi?

Alf. (Un'altra volta!)

Son pronto

Con. Bravissimo,

Con spirito.

Alf. Io per spirito

Non cedo a chicchessia.

Con. Mi piaci.

Alf. (Adesso la mia sorte è fatta.)

Con. Vedi?

Alf. E dove?

Con. Là, là, sta sulla tua,

Vedi diavolo.

Alf. Che ti porti.

Con. Colei, che là passeggiava, è la mia sposa.

Osserva ben quel giovane,

Che a lei sta accanto.

Alf. Osservo.

Con. Prendi, ascondi

Questo ferro, ed immergilo

Nel di lui sen.

Alf. Che dite?

Con. Ammazzami colui.

Alf. E se mi appiccano

Con. Non me ne importa un fico.

Alf. Importa a me, se non importa a voi.

Con. Olà, ti dico.

Eseguisci, o sei morto. Or qui s'avanzano.

Io mi celo, tu cauto qui lo svena,

O questa ti farà pagar la pena.

lo minaccia con una pistola.

Lo stile in sacca poniti,

Qui resta solo, e cauto

E allor, che quelli arrivano,

Tu fatti avanti subito.

Presentati con spirito,

In viso, gajo ed ilare,
 Facendo ceremonie;
 Ma il ferro pronto tieniti.
 La donna nell'accoglierti
 Sarà cortese, e docile,
 Farà de' vezzi, e grazie,
 Tu destro allor secondala
 Ossequioso, ed umile;
 Ma il ferro pronto tieniti.
 Poi baldanzoso il giovane
 Ti tratterà con aria,
 Farà dimande varie,
 Rispondi tu a proposito
 Ma il ferro pronto tieniti.
 E' in un istante a furia.
 L'ammazza, e il resta là.
 Ch'io per te sempre stabile
 Ti salvarò da guardie,
 Da birri, sgherri, armigeri,
 Da uomini, da furie,
 Da paesani, e antipodi.
 Ma se farai il contrario.
 Da me neppur il diavolo
 Allor ti salverà. *Si pone in disparte.*

Alf. Oh! adesso sì sto bene. Oh che bel spasso.
 La pistola di quà, di là il capestro,
 E vā scegli se puoi
 Son fiquiti Alfonsino i giorni tuoi.

S C E N A V.

Dorinda, Celidoro, e detti.

Dor. Questo sarà il Maestro
 Di Ballo che accennato m'ha Vespa
Cel. Che vaga figurina!
Alf. Servitor divotissimo.

Dor. Chi siete?
Alf. Insegno il Ballo per disgrazia mia
Dor. Sarete molto snello a far de' salti
Alf. Caspita! Ad ogni pirolè io rompo
 Sedie, Scrittori, e Bussole,
 E ciò che vienmi innanzi.
Dor. Egli è grazioso,
 Ci sarà un passatempo assai gustoso.
Con. (Uccidi, o tiro.)
Alf. (Adesso io sudo freddo.)
Dor. Ma che tempo credete che bisogna
 Per insegnarmi a perfezione?
Alf. Veda,
 Per animali come lor signori
 Ben sanno, vi vuol tempo, ma per lei
 Che ha d'aquila il cervello
 Fra tre giorni, o al più mezza dozzina
 Di lustri la farò diventar sì lesta e brava,
 E con prestezza poi farà l'ottava.
Dor. E' carino di molto.
Cel. Ma che asino!
Alf. Ora l'ammazzo, e succeda ciò che vuole
Dor. Dunque saltate voi?
Alf. Come un torello.
 Anzi mediante
 Le grazie vostre
 Sto per far de' salti triangolari.
Cel. Or ben vediamo, a lei.
Alf. Amico hai troppa fretta.
 (Ed il Conte ha cacciata la terzetta.)
Dor. Via presto, dacci gusto.
Alf. Mia Signora,
 Io non posso ballar senza l'azione
Cel. Senza soggetto intendo. Or lei l'immagini,
 Hai la sordina?
Alf. Io no.
Dor. Sonate con la bocca.

Alf. Or son con lei.
 (Che faccio? Ora le tiro . . .
 E se, com'è probabile,
 Questi poi se n'avvede,
 E prima ch'io gli dia, egli può darmi.
 Orsù diamvi rimedio.)

Dor. Hai tu pensata?

Alf. E' fatto. Ma voi due m'avete a fare
 La figura.

Dor. Ho piacere.

Cel. Eccomi pronto, ma che ballo è questo?

Alf. Il ballo è ballo tragico,
 Raccolto dalle favole
 Americane. Il titolo
 E' Cornelio Tacito
 Vendicato.

Cel. Ah ah ah quanti spropositi!

Dor. Come è grazioso, oh Dio!

Alf. (Ridi che vuoi star fresco tu, e io.)

Con. (Quasi mi pento di mia crudeltade;
 Ma no coraggio.)

Alf. Orsù quà fermi state.
 Siete Marco, e Fiorella
 Due fidi amanti: mentre amoreggiate
 Vien Cornelio, che son io; vi vedo,
 M'ingelosisco, e il resto del successo
 Chi vive di noi tre lo vede appresso.

Cel. Ottimo; a noi.

Dor. D'amoreggiar fingiamo.
 Sù prendiamoci spasso.

Con. (Uccidi, o tiro.)

Alf. (Ahimè, che brutto passo.)

Dor. Cel. a 2. Or Che sono a te vicino
 Mio carino, e bel visetto,
 Spirar sento un zefiretto
 Dolce dolce in petto a me.

Con. (Dagli via, che più s'aspetta?)

Alf. (Or gli do, non v'è pietà.)
 Llai, lla, lla, lla, lla, rà.
 nel ballare che fa alle spalle di Celidoro
 alza la mano per ferirlo. Celidoro si
 volge, ed egli nasconde lo stile.

Amico mio carissimo
 Tu fai un errore massimo,
 Non dei veder Cornelio
 Che vien dietro a te.

Cel. Capito ho già benissimo.
 Da capo, che ora va.

Dor. No, che piacer più nobile
 Di questo non si dà.

Alf. (Ahi che tremore assaltami!
 Spedito sono già.

Dor. Cel. a 2. D'un soave, e fido ardore
 (Par che il cor languendo sta.

Con. (Presto su ferisci in fretta.)

Alf. (Sì ferisco, eccomi quà.)
 Lla, lla, lla, lla, ra.
 fa come sopra, ma viene trattenuto
 dal Conte.

Con. Non ferire, olà ti arresta.

Alf. Mamma mia!

Dor. Cel. a 2 Che cosa è questa?

Dor. Perchè tenti d'ammazzarmi?

Cel. Perchè contro me coll'armi?

Con. Perchè questa confusione?

Dor. Cel. a 2 Empio, perfido, briccone,
 Presto parla ferma quà.

Cel. (Non scoprirmi furfantone.
 Non fiatar, va via di quà.)

Alf. Voi, che avete, cosa dite?
 Questa è tutta espressione,
 Perchè il ballo così và.

Cel. (Tra il sospetto, e tra l'amore.)

Dor. (Fra lo spasso, e il timore.)

A T T O

- Con.* (Fra il dovere, ed il rigore.)
Alf. (Tra quel ballo, e la sorpresa.)
Cel. (Palpitando)
Dor. (Tintinando)
Con. (Brontolando) il cor mi va.
Alf. (Scivolando)
Dor. Dimmi un poco.
Alf. Lla, lla, lla.
Cel. A me senti.
Alf. Llai, lla lla.
Con. Bada bene.
Alf. Llai, lla, lla.
a 3 Ferma, aspetta.
Alf. Llai, lla, lla.
a 3 { Ma finisci col malanno,
 { Che fracasso, che tempesta!
 { Mi vacilla già la testa,
 { Più non posso sopportar.
Alf. (Se la conto, se la scappo,
 Io mi posso uomo chiamar.) *partono.*

S C E N A VI.

Lisetta poi Vespina indi Maccabruno.

- Lis.* Per quel che vo scorgendo, uno scompiglio
 Qui dev'essere insorto, poichè vedo,
 Che il Conte se ne va pien di dispetto,
 E di là la sua cara
 Vezzosetta Dorinda
 Parte tutta confusa.
 Chi sà, che non si sia
 Per mia consolazione
 Contrastato con lei, ora il Padrone.
Ves. Ho inteso un gran fracasso, e son venuta
 Per sapere che cos'è?
Lis. Vespina mia

P R I M O

- Per me certo nol so.
Mac. Belle figliuole
 Cos'è mai quello? Appuriamo il tutto.
Ves. Io suppongo, che siano
 Le solite graziette
 Della nostra Damina pescatrice.
Mac. Così è, dici bene a meraviglia.
Lis. Anzi io dico, che è stato
 Il Padron, che con lei sarà svoltato.
Mac. Brava: rifletti meglio: ottimamente.
Ves. Eh nò, che per quel caro, e bel visino
 Sta troppo amaliato il poverino.
Mac. Viva, dice benissimo.
Lis. Egli è foco di paglia e poco dura;
 Io sì veduto ho il Conte
 Smaniare da se solo: egli gran cose
 Và meditando: questa Signorina
 Fra poco s'averrà di sua rovina.
Mac. Questo diceva anch'io, nò, due ragazze
 Come voi care, costumate, e saggio
 Non ve ne sono al mondo.
Ves. E del vostro non v'è cervel più tondo.
Mac. Sì, sì, sì, ma lasciam questi discorsi
 E a me fate attenzione
 Che qui cantare vi voglio una canzone.
 Mie ragazze voi siete belline
 Io vi adoro qui dubbio non v'è
 Siete belle, vezzose, carine,
 Siete fatte appuntino per me.
 Nell'amarmi vi chiedo in mercè
 Solo un poco di fedeltà
 Che il mio cor se volete da me
 Fido ognora in amarvi saprà
 Mie carine se dite di sì
 Farvi paghe il mio cor vi saprà
 Ve lo dica ogni amante ch'è qui
 Se è piacer far l'amor come và.

A T T O

S C E N A VII.

Camera nell'appartamento di Dorinda con due Porte laterali che corrispondono ad altre Stanze.

Dorinda, e Celidoro.

Cel. Ma parla, dì, che avvenne?

Dor. A me tapina!

Mi ha proibito il Conte.

Ch'io più t'ammetta in questo

Appartamento mio;

E senza il Cicisbeo che farò io?

Cel. Oh stelle! Ed ei potrebbe

Sospettar di me?

Dor. Non crederei,

Che lui sia così matto di badare

A questa bagatella,

Ma mi tocca ubbidir quand'ei favella..

Cel. Dunque ubbidir tu vuoi

A sì fiero comando? E un fido amante

Dovrà, cara, lasciarti?

Dor. Pazienza, Cavalier, non so che farti..

Cel. Misero me, che fiero colpo è questo!

Ah se così ben presto.

Perdere ti degg'io,

Soffri almen ch'io ti dia l'estremo addio..

Dor. (Misero)

Cel. Come, ohimè, come il mio core

Così pieno d'amore

Può reggere al divieto!

Dor. Celidoro

L'egual pena, egual duolo tormentata

E' quest'alma affannata ..

Cel. Mia Dorinda.

Dammi d'amore un pegno

Pria d'averti a lasciar ...

Dor. Deh calma, per pietà, calma quel foco..

Cel. Barbara! Perchè mai?

P R I M O

Dor. Perchè pavento

Che ci sorprenda alcun con tuo periglio.

Cel. Oh dura legge! Oh tormentoso esiglio!

Ah! quanto amor tiranno

Tormenti un core amante

Deh! quali pene, e quante

Ognor gli fai provar.

Ma un grato giubilo

Io sento al core;

Predice amore,

Felicità.

S C E N A VIII.

Maccabruno e detti.

Mac. Signora non sapete?

Dor. Ch'è successo?

Mac. Il Conte ha incombenzato

Il Maestro di ballo

Di starvi a far la spia, ed osservare

Se più ammettete al vostro appartamento

Il Signor Celidoro: che se in tal caso

Esser infragrante ve lo fa trovare,

Un grosso paraguanto gli vuol dare.

parte.

Dor. Presto presto nasconditi

Entra in quello stanzino.

Cel. Spietatezza crudel del mio destino!

parte.

S C E N A IX.

D. Alfonso, e detta.

Alf. Eccola quà la quaglia timidetta

E spaventata. Mettiamci sul serio.

Ah da Maestro di ballo

Son passato a Sicario, ed a Spione!

Mi cresce sempre la reputazione.

Dor. (Come sta sulla sua! Vorrei tentare

D'allettarlo, e tirarlo al canto mio.)

Alf. (Oh buon! la signorina

A T T O

Mi fa un riso sordonico.)
Dor. Vieni, accostati.
 Caro Maestro amato,
 Che bella grazia! Quanto sei garbato!
Alf. E per servir a lei proprio son fatto.
Dor. Siediti accanto a me. Dal primo punto
 Che t'ho veduto; m'hai rapito il core;
 Facciam per divertirci un po' all'amore.
Alf. Oh! oh! qui ci guastiamo,
Dor. Come dici mio caro?
Alf. La vostra Signoria meco si spiega
 Come . . . io non saprei.
 (Sta a vedere ch'io vengo per esigere
 E ci metto del mio.)
Dor. Eh tu vuoi fare
 Il ritrosetto un poco,
 Ed io ardo per te d'un dolce foco.
Alf. Via, via. (In verità questa non burla)
Dor. Ma che ti vien in testa! Via favella
Alf. Io vi favelleria
 Ma se viene il Conte
 Chi può salvarmi da due palle in fronte.
Dor. Non temer, non vien mai
 Il Conte in questo appartamento mio.
 Sappi, carino, ch'io
 Ho in rivolta il cervello
 E vò con te sposare non più con quello.
Alf. Tanto ti do nel genio
Dor. Sei vezzoso
 Amabile, grazioso
Alf. E tu sei penetrante
 Come minuta pioggia
Dor. Volgiti a me, mio caro
Alf. Se viene il Conte, oh che boccone amaro
Dor. Senti . . . se mi vuoi bene . . .
 Volgiti.
Alf. Io vi dico,

P R I M O

Che fard quanto posso,
 Ma sudo freddo, e ho la terzana addocco.
Dor. Non temere ti diss'io (Col canto voglio
 Distrarlo ancor, acciò esca quel d'imbroglio)
Alf. E così, che pensate
Dor. Ah! sto pensando
 Al più gradito sogno,
 Che feci poco prima
 Mentre su quella sedia riposava:
 Io mi sognai di te.
Alf. E che sognasti?
Dor. Non lo vo' dire
Alf. Dillo: ti prego.
Dor. Ebben stammi a sentire.
 Mi parea, che sola sola
 Passeggiava pian pianino,
 Tu venisti mio carino
 Mi facesti consolar.
 Ti narrava, ti diceva
 Quell'amor che m'accendeva
 Quando a un tempo venne il Conte,
 Tu tentasti di scappar.
 A tal colpo inaspettato
 Mi confondo, mi scompiglio
 Al ripiego do di piglio,
 E mi metto qui a cantar.
 Mio caro carino
 Deh lascia il timore
 Tu esci ben presto
 Nè farti osservar.
 (Con questo merlotto
 Mentr'io fo l'amore
 Per dentro al giardino
 Tu devi scappare)
 Deh senti, deh fenti
 Quel tin tin tin tin
 Deh suona, deh suona

al Cav.
ad Alf.

ATTO

Quel taran tanta.
 L'amante fuggì
 Il sogno svanì
 Beffato, incantato
 Restate voi qui.
 Ah! ah! che buffone
 Ah! ah! che scioccone
 Più caro babbione
 Di te non si dà.

SCENA X.

D. Alfonso, e Celidoro, poi Dorinda.

Cel. V'è se peggio poteva fare il destino.
 Il cappello lasciai sul tavolino. parte
 Alf. Diavolo! Ecco quà il ganimede.
 Vado a chiamar il Conte.

Dor. (Ohimè! Che vedo.) trattenendo Alf.

Alf. Io subito ritorno.

Dor. Eh ferma.

Alf. Non signora . . .

Sior Conte. Zitta.

Cel. Lasciami . . .

Dor. Vanne tu col malanno.

Alf. Sior Conte? Ehi, hei, sior Conte?

SCENA XI.

Il Conte, Maccabruno, Vespina, e detti.

Con. Cos' avvenne?

Mac. Ch' è stato?

Ves. Che scompiglio!

Dor. Soccorso, oh Dio! son morta.

Si butta sopra una sedia.

Con. Che le hai fatto.

Alf. Lasciate: ora vel dico

Dor. Questo indegno,

Questo briccone, perfido è venuto

PRIMO

A parlarmi d'amore; io poverina
 Colla fuga sperava di salvarmi,
 Ma il birbo ha minacciato d'ammazzarmi.

Con. Birbante solennissimo.

Alf. Sior Conte
 Giustizia, e non pietà.

Ves. Pietà Signore;

Non l'uccidete.

Mac. Lascialo scannare.

Alf. Lasciatemi parlare.

Con. Ma qual cappello

Io vedo sul tavolino?

Ves. Egli è del Cavaliere.

Alf. Oh cappello onorato

Da morte a vita m'hai risuscitato.

Or vi conto; sappiate . . .

SCENA XII.

Celidoro, e detti.

Cel. Ah ladro infame, alfin ti ritrovai.

Mac. Ferma: che fai?

Alf. Soccorso.

Con. Cavaliere; più rispetto in casa mia.

Cel. Caro amico perdonami; lo sdegno

I lumi m'abbagliò. Mentre io ne stava

Soletto nel giardino,

Quel cappello rubommi il malandrino.

Con. Dippù? . . . uom perfidissimo, e ribaldo.

Si butti da un balcone.

Alf. Signor Conte pietà.

Con. Taci Briccone

Alf. Taccio . . . ma prima lei . . .

Caro Signor vorrei . . .

Per fare a me servizio . . .

Schivando un precipizio . . .

Non so se mi capacita . . .

Volessi un poco intendere

A T T O

La cosa come sta.
 Cioè . . . che desso è quello,
 Che qui lasciò il cappello,
 Che a lei così bel bello
 L'amor facendo va. *accenn.* *Cel.* poi *Dor.*
 Signor . . . Padrone mio,
 Non so . . . ben m'intend'io
 Voi siete un'uom prudente
 Sapiente, perspicace,
 Nè siete ancor capace
 Al caso necessario
 Di naso poter dar?
 A voi mi raccomando . . .
 (Scappar di quà non so)
 Son sempre al suo comando . . .
 Finisco . . . perdonate
 Io qui crepar dovrò. *parte.*

S C E N A XIII.
Il Conte, Dorinda, Celidoro, Vespina, e Maccabruno.

Con. Si chiuda nella torre,
 Che poi risolverò.
Mac. Sarà servita. *parte.*
Dor. (Poverino! per lui mi vien al core
 Con la pietate un pocolin d'amore . . .
 Or se seppi imbroigliarlo,
 Il modo vo' pensar di liberarlo.) *parte.*
Con. Cavaliere, giusti fini
 Mi muovono a pregarti
 Che ti allontani dal castello mio
 Per pochi dì. Pensaci bene. Addio. *parte.*
Cel. Io ci ho pensato assai. Senza Dorinda
 Resister non saprei; voglio rapirla.
 Ho servi, arnesi, ed abiti
 Per fare che il sospetto
 Sopra di me non cada.
 Il tutto adesso ad eseguir si vada. *parte.*

P R I M O

S C E N A XIV.

Solitario recinto di folti alberetti contiguo al Palazzo del Conte: da un lato parte di detto Palazzo con porticina segreta, a cui si ascende per mezzo di tortuosa scaletta: ed altra porta, che sporge a pian terreno di esso. Dall'altro lato antica Torretta, la di cui vista viene interrotta dal folto degli alberi. In fondo cancello, che conduce alla marina.

Dorinda, che viene guardinga dalla porticina segreta e cala per la scalinata; poi tutti a suo tempo.

Dor. Che silenzio! Alcun non vedo:
 Or mi avanzo a poco a poco.
 Ei rinchiuso sta in quel loco.
 Ma la chiave io tengo quà.
 Meschinello, poverino,
 Io lo voglio liberar. *apre la porta della Torre, da cui esce D. Alf.*
Alf. Chi mi vuole? (*Torre, da cui esce D. Alf.*)
Dor. Zitto, zitto.
Alf. Vieni meco, e non parlar.
Dor. Per pietà d'un core afflitto
 Lascia l'arti inique, e felle;
 Colla povera mia pelle
 Usa almen più carità.
Dor. Da temer, nò, più non hai,
 Ti farò da qui scappar;
 Ma del mal, che t'apportai
 Tu mi devi perdonar.
Alf. Vado via.
Dor. Io t'amo, o caro.
 Ah serma ingrato,
 Questo core sventurato
 Già mi palpita per te.
Alf. Alme care, innamorate
 Voi credetelo per me.
Con. Ehi gente, diavolo! *chiamando di dentro.*

A T T O

Dor. Il Conte! Oh miseri!
 Alf. Or sì son morto senza pietà.
 Dor. Prestò là celati, ch'io vò di quà. *Si nascondi.*
 Ves., Lis., e Mac. dalla porta del pian terreno
 Mac. Il Conte, cattera strilla di sopra.
 Ves. Lis. a 2 Eccoci subito, Signor, cos'ha?
 Con. Qui abbasso intesi certo sussurro;
 Prestò osservate che mai sarà.
 Mac. Lis.) Ora che il Sole coi raggi scotta,
 Ves. a 3) Alcun per certo qui non ci sta.
 guardando attorno.
 Con. Ma quel sussurro chi fatto l'ha?
 Ves. E' il mar che placido stava mormorar.
 Oppur gli augelli che fan zi zi.
 Lis. E' stato il zeffiro col sussurar.
 Oppure i grilli che fan trè trè.
 Mac. E' stato lei con il roniar,
 Oppure il porco che fa ngrù ngrù.
 Con. E' stato il fistolo, non più non più.
 Dorinda, e Don Alfonso escono a poco a poco
 dai loro nascondigli.
 Dor. Pis, pis?
 Alf. Eh, eh?
 Dor. Qui sei?
 Alf. Sto qui.
 Dor. Sono partiti?
 Alf. Mi par di sì.
 Dor. Stiam sulla nostra, vediamo bene...
 Alf. Nella si sente in quà, nè in là.
 Dor. Ora parti dunque.
 Alf. M'invio di quà.
 Dor. Deh qualche volta
 Di me ricordati.
 Alf. Già te l'ho detto,
 Gioja conservati.
 Dor. Ah senti, fermati;
 Nò, non ancora...

P R I M O

Alf. Lasciami, o cara,
 Gir in buon' ora.
 Celidoro da Turco, con seguito di finti Turchi,
 che essendo venuti con riserva dal cancello,
 circondano gli anzidetti, e li forzano a tacere,
 facendo segno di volerli condurre con loro.
 Cel. Cheti, tacete.
 Dor. Alf. a 2 (Soccorso... ohimè!
 Dor. Per pietà... no... non tirate...
 Alf. Vengo adesso... io cheta sto.
 Piano, aspetta... o me meschino!
 Più non parlo... signor nò.
 Cel. Se tardate, se fiatare
 Eiera morte io vi darò.
 Dor. Deh soccorrermi, ben mio.
 Che d'affanno io morirò.
 Alf. Non temer mio ben, anch'io
 A tremar t'ajuterò.
 Cel. (Ah che l'alma ingrata oh Dio!
 Per quel vile m'ingannò.)
 Dor. Deh vi mova il mio tormento!
 Cel. Vieni meco, più non sento.
 Alf. Queste lagrime che getto...
 Cel. Taci, o pur ti passo il petto.
 Dor. Alf. a 2 (Caro, addio ti perdo già.
 Cel. (Oh che rabbia al cor mi sta!)
 Dor. Sento ohimè spezzarmi il core
 A sì fiera crudeltà.
 Cel. Ma raffrena il tuo dolore
 Che di te n'avrà pietà.
 Alf. Caro caro Maometto:
 Se mi lasci in libertà,
 Oro e argento ti prometto
 Da portare a Mustafà.
 Il Conte, Maccabruno, Vespina, Lisetta con Servi
 armati parte per la scalinata, e parte per il

32 ATTO PRIMO

piano terreno, dando sopra a Celidoro, ed ai
finti Turchi, quali fuggono per il Cancello,
rimanendo arrestate Don Alfonso.

Con. Indegni fermate, che morti qui siete.

Mac. Ah cane arrabbiato ti voglio scannar.

Ves. e Lis. (La cara Padrona salvate, correte.

Con. Mac. a 4 (E tu la volevi con Turchi rubar?

Lis. Ves. a 4 (Oibò, v'ingannate.

Dor. Alf. a 2 (Rispondi briccone;

(Tu stavi serrato com' ora sei quà?

Dor. Alf. a 2 (Il fatto sappiate . . .

Mac. Lis. a 2 (Rispondi briccone,

(L'intrigo, l'imbroglio l'affar come va?

Dor. Alf. a 2 (Ma il tutto ascoltate . . .

Con. Vis. (Non sento, non sento,

Mac. Lis. a 4 (Che fier tradimento, che grand'empietà!

Dor. Alf. a 2 (Ma questo è l'istesso che farmi crepar.

(Qui l'uno ripiglia, qui l'altro scompiglia;

(Chi sgrida chi fiotta, chi strilla e rimbrotta,

(Non posso nemmeno sfogarmi a parlar.

T U T T I

In oscuro laberinto

Son confuso, ed intrigato;

La mia mente in tale stato

Sottoposta se ne sta.

Vorrei dir . . . ma non va bene . . .

Mi risolvo . . . ma chi sa?

Per le valli della Luna

Già la testa errando sta.

Fine dell' Atto primo.